

Massimo Popolizio porta in scena con successo il romanzo di Pasolini

# Quei ragazzi di "malavita" in una terra senza futuro

Nuova produzione del Teatro di Roma, all'Argentina sino al 20 novembre

Paolo Petroni

ROMA

Uno spettacolo pieno di energia, che è più sfogo che eccesso vitale, più un liberare qualcosa di represso che slancio verso il futuro, un modo di non pensare e agire, così, al momento, alla giornata, come fanno i «Ragazzi di vita» di Pier Paolo Pasolini, romanzo del 1955 ora portato in scena da Massimo Popolizio con drammaturgia di Emanuele Trevi, nuova produzione del Teatro di Roma, all'Argentina sino al 20 novembre.

Una prima agitata dalla scossa di terremoto delle 21,18 che ha interrotto la recita e fatto alzare gran parte del pubblico, mentre il gigantesco lampadario del teatro oscillava minacciosamente tanto che, calmati gli animi, lo spettacolo è ricominciato lasciando vuoto il centro della platea sotto il grande lume.

L'energia è quella che vi approfondono i personaggi, dal Ricetto a Agnolo, al Begalone, Alvaro, il Caciotta con una tensione che è quasi sempre alla soglia della violenza, quella che poi si esplicita nella scena dei cani antropomorfozzati, a far da specchio a questo gruppo di amici, ma fino a un certo punto, che poi ognuno pensa a sé e vive una propria solitudine senza

domani, come per tanti giovani del nuovo sottoproletariato nato dalla crisi odierna.

Sono un gruppo di ragazzi della scuola di recitazione dello Stabile (accanto ai quali si muovono alcuni professionisti, tra i quali Lino Guanciale e Giampiero Ciccio rispettivamente nei panni del narratore e di un personaggio del romanzo ispirato a Sandro Penna), che Popolizio riesce a far recitare tutti ad ottimo livello inserendoli in un lavoro ricco di trovate, di ritmo, giocato con varie piattaforme mobili di ronconiana memoria, e un filo canoro-musicale.

Questo è legato essenzialmente a canzoni d'epoca di Claudio Villa, con tutta la loro malinconia, quella esplicita della «Serenata celeste» o di versi che affermano «non c'è speranza» cantando il volo del-

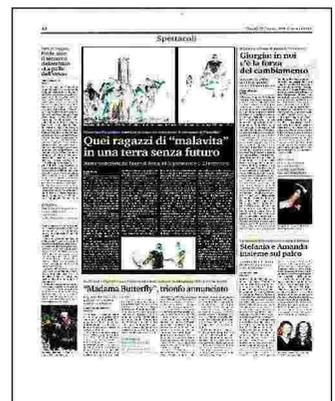
le rondini, dopo che Ricetto ne ha salvata una che stava affogando nel Tevere, unico, piccolo segno di pietà in una realtà in cui non ce ne è per nessuno.

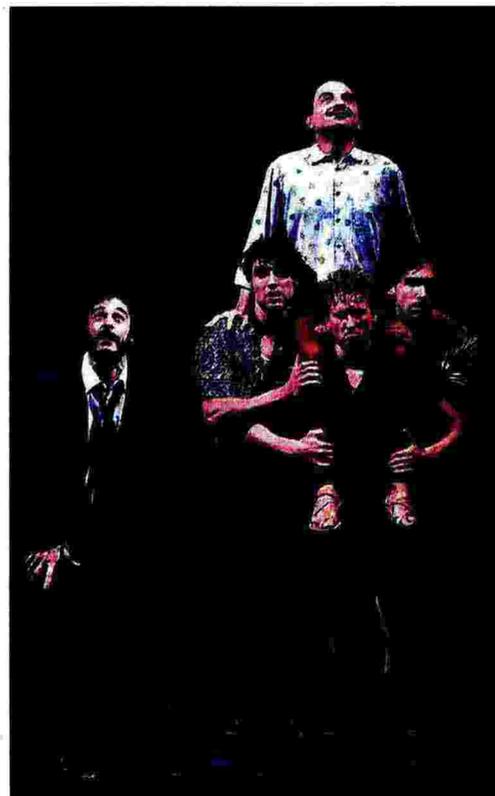
Ragazzi di malavita, come del resto diceva lo stesso Pasolini, colti in una serie di episodi che vanno a formare un quadro sociale e esistenziale che ha una sorta di spensieratezza giovanile, ma piena di forti ombre e tutta coniugata al presente, senza ottimismo e felicità, anzi con quella chiusa con la morte di Genesio nell'Aniene cui Ricetto assiste senza far nulla, che è una sorta di epigrafe nera.

Episodi, appunto come nel romanzo, da «Il ciriola» a «Furto in tram», da «Nadia» a «Il fusajaro» e così via, che i protagonisti, eseguendo l'azione, recitano in terza persona, come scritto nel libro in un crescendo di disagio, più raccontato che

percepibile, visto che forse alla fine il risultato intrinseco porta a un certo eccesso di lievità con qualcosa di bozzettistico e comico che ricorda più il Belli, che Pasolini, che del Belli era certo ammiratore e studioso, ma la cui denuncia antropologica non possiede l'ironia eversiva.

Con le scene di Marco Rossi e i costumi di Gianluca Sbicca, scenicamente invece tutto funziona molto bene: le tante e belle invenzioni registiche, dalla passeggiata sul lungomare alla scena del «Glossario» con due donne delle pulizie, come la forza della recitazione, l'instancabile impegno degli interpreti, l'osservazione e il racconto, giacca in spalla, di Guanciale in tale afosa estate romana che termina sotto le prime piogge, coinvolgono inevitabilmente e trascinano in questa corsa verso il nulla, tra i tuffi nel Tevere con l'acqua in scena che schizza da tutte le parti al funerale di Amerigo, suicida pur di non finire in prigione, da Nadia che si vende ai ragazzi sulla spiaggia di Ostia, alla Via Tiburtina e le borgate romane, ma anche il centro, tutto con una bella attenzione ai colori, dai palazzi gialli alla sera rossa o la notte viola, così che una certa realtà esistenziale alla fine arriva e gli applausi alla fine sono lunghissimi e calorosi.





**Ragazzi di vita.** Il romanzo di Pier Paolo Pasolini adattato per la scena da Massimo Popolizio con drammaturgia di Emanuele Trevi